

Le virtù ma anche i vizi di Asimov, che si piccava non poco per le critiche

Si dice sempre dei *Simpsons* che avevano previsto tutto, dalla presidenza Trump ai pomodori con la nicotina. E questa percepita capacità di preveggenza, tipica delle grandi opere d'arte della storia umana, la possiamo ritrovare anche nella letteratura di Isaac Asimov, lo scrittore ebreo naturalizzato americano nato nell'Oblast di Smolensk un centinaio di anni fa. Ad esempio, in un suo racconto fantascientifico ambientato in un universo parallelo gli esseri viventi hanno tre generi sessuali e possono anche non riconoscersi in quello ottenuto alla nascita e cambiarlo, un po' come nei college Ivy League di oggi. Noto per le sue basette da poliziotto inglese e per la creazione di mondi, Asimov ha pubblicato centinaia di libri, saggi, romanzi, racconti e testi autobiografici tra cui un voluminoso memoir, *Io, Asimov*, che ora **il Saggiatore** riporta in Italia nella traduzione di Chiara Beltrami. Le premonizioni asimoviane, le leggi della robotica su cui abbiamo costruito il nostro rapporto con i robot - nelle serie tipo *Black Mirror* e nelle

ansie comuni rispetto all'evolversi dell'intelligenza artificiale - nascono dalle ambizioni letterarie di un bambino cresciuto a Brooklyn nel negozio di dolci dei genitori immigrati. Nascono soprattutto dal desiderio di rendere credibili quegli universi pieni di navicelle spaziali e androidi dalla forma umana - altra intuizione dello scrittore, che toglie l'animalesco obbligato dal robotico-alieno fino ad allora presente nelle riviste pulp anni 50. In questa autobiografia Asimov racconta ad esempio di come fosse stato costretto dalle ristrettezze economiche a crescere lui il fratello Stan, tanto che lo vedeva come un figlio e anche più tardi lo confondeva con il suo vero figlio, David, chiamando uno col nome dell'altro. Ma tra le tante storie che vengono fuori, alcune più godibili di altre - come una certa scena a una convention di "Star Trek" - esce fuori ben visibile la personalità dell'autore che ogni tanto si rende conto dei suoi difetti. Non solo una certa arroganza, potenziata poi dalla fama - già a scuola, dice, "era tutto facile e

primeggiavo" - ma una propensione all'accumulo di titoli accademici, di premi e onorificenze, che vanno di pari passo con la grafomania e la sete costante di pubblicazioni - parliamo di oltre 500 volumi in una vita - come se la carriera, come se l'esistenza fosse dedicata a registrare dei record, come se non si fosse mai davvero soddisfatti, come se la scrittura avesse l'effetto del casinò per un ludopatico. E, nonostante il successo, i soldi e la fama, non manca la rabbia per i "critici mezze calzette" che usano le "recensioni come mezzo per ostentare la propria erudizione o come opportunità di essere sardici stando al sicuro". E nonostante le interviste in tv, dice, "nessuno dei miei libri è stato mai *menzionato* dal *New Yorker*". Asimov resta piccato anche quando un giornalista che visita il suo studio a New York scrive che la sua biblioteca era piccola, lui spiega perché - "ciò che possiedo è una biblioteca *funzionale*, non da sfoggiare". Da sfoggiare c'era tutto il resto. E ora da sfoggiare, postuma, ci sarebbe anche la preveggenza.

Giulio Silvano